

## TOM RAPP & PEARLS BEFORE SWINE Perle ai porci...

DI MIMMO FRANZINELLI

Sette anni di impegno musicale - dal 1967 al 1973 - e nove album all'attivo: questa la ragguardevole produzione artistica di Tom Rapp, visionario menestrello statunitense affascinato dalle tradizioni culturali europee. Nel 1967, un particolare del fantasmagorico 3° "Giardino delle delizie" di Hieronymus Bosch, pittore fiammingo del XVI secolo, con l'uomo-albero in primo piano, campeggia sulla copertina di **One Nation Underground**, primo album del gruppo Pearls Before Swine. La bizzarra denominazione del collettivo musicale deriva da un versetto del Vangelo secondo Matteo: «Non gettate ciò che è santo ai cani e nemmeno date le vostre perle ai porci, altrimenti le calpesteranno». Il disco è davvero sensazionale. Inciso in soli quattro giorni (oh, cristallina semplicità delli musicisti antiqui!), tra il 6 e il 9 maggio 1967, a New York City, in totale autogestione per l'etichetta esperantista Esp Disk, mescola impasti psichedelici con soffici influenze folk. L'organico vede Tom Rapp (promotore e regista dei PBS) alle chitarre, Wayne Harley al mandolino e a vari strumenti, Lane Lerderer al basso, Roger Crissinger alle tastiere; alle percussioni un esterno: Warren Smith. Ma torniamo alla nazione sotterranea. La prima canzone, **Another Time**, immerge l'ascoltatore nel microcosmo poetico di Tom Rapp, in un tappeto sonoro soffuso, con un'accattivante melodia scandita da delicati arpeggi di chitarra, in versi intriganti: "*Hai catturato tutti quei gioielli nel cielo? Credi che il mondo sia contenuto nella tua mente? O sei tornato per morire di nuovo? Provaci un'altra volta*". Il messaggio generazionale ed esistenziale di Tom Rapp è dispiegato dal brano **Drop out!** (e la memoria corre allo zappiano **Freak out!**, di un anno precedente) il cui testo è una sorta di manifesto della rivolta generazionale: "*Hanno fissato le regole e le hanno imposte su di noi / Non cadere, perché si impadronirebbero di te / Ci stanno usando per uccidere l'eco / aleggianti del suono / di calendari rotolanti // Hanno costruito la Bomba / la lanceranno su noi tutti? / Ma dobbiamo continuare: / Sballa insieme a me*". In sostanza, è l'invito a una sovversione libertaria, radicata dall'interno di ciascuno e in grado di moltiplicare le proprie potenzialità creative attraverso l'incontro con gli altri. L'essenza poetica del disco è racchiusa in **Morning Song**, caleidoscopio delle sensazioni avvertite da Tom Rapp dinanzi al magico spettacolo dell'alba, vissuto come un trip esoterico e rappresentato tramite invenzioni sonore di un rock-folk ancestrale. Il testo, assolutamente intraducibile, si sviluppa per assonanze e per rime, sull'esempio di alcune poesie metafisiche del vecchio maestro Edgar Allan Poe. Non tutto, nel disco, è ardita sperimentazione o mesta riflessione: **Oh Dear Miss Morse** ritma una saltellante melodia sulla metrica dei messaggi in codice Morse; **Playmate**, dominata dal suono delle tastiere, è il gioioso invito al gioco e all'amicizia. La dedica del long-playing - alla maga Circe e a San Matteo - la dice lunga sull'eterogenea commistione di sacro e di profano argutamente miscelata dall'alchimista Rapp. Il vinile, con l'etichetta verde e

la scritta criptica "Printed in the USA - Made in Poland" diviene presto preda di collezionisti; la bolognese Base Records immetterà sul mercato italiano copie meno "collezionabili" ma comunque

rispettose della veste grafica originale e della qualità sonora. La seconda uscita dei PBS, **Balaklava**, è di un anno successiva; il lavoro ha guadagnato in maturità e si avvicina alla perfezione. Il tema della guerra domina le otto ballate con la sua colossale e mortifera stupidità, illustrata dalla riproduzione di copertina col desolante "Trionfo della morte" di Bruegel il Vecchio. Nel retro, un aforisma del filosofo George Santayana spiega che "*Soltanto i morti hanno visto la fine della guerra*". I primi solchi contengono la registrazione di un paio di frasi tratte da un vecchio archivio sonoro: "*Io sono il trombettiere Landfrey, uno dei sopravvissuti della carica di cavalleria di Balaklava. Ora eseguirò l'inno suonato a Waterloo e la carica suonata a Balaklava il 25 ottobre 1854*". Da una sgangherata cornetta esce la melodia che in Crimea accompagnò l'ultima grande carica di cavalleria della storia moderna, conclusasi col massacro di una brigata di cavalleggeri britannici da parte dei soldati russi. Lo squillo di tromba svanisce e si fonde in un brano di dolorosa intensità: **Translucent Carriages**, su testo dello storico greco Erodoto. Poi ecco le sognanti **Images Of April**: "*Sei la luce in un'altra alba, una voce in un'altra canzone: tutto è svanito...*" e via a seguire gli altri brani, incluse alcune canzoni di ambientazione evangelica che renderanno l'artefice dei PBS una specie di Jesus Freak del pentagramma, con parabole musicali di rivitalizzazione poetica di scene del Nuovo Testamento, di incontri con un Cristo dolorosamente umano riproponente l'amore a un'umanità divorata dalla violenza e dall'odio. L'angelo custode è morto, canta Rapp in **Guardian Angels**, sulle ali della note sprigionate da un disco a 78 giri inciso nel 1928 a Guadalupe. L'album si chiude con **Ring Thing**, nenia di cornamuse su testo di Tolkien, l'autore del ciclo narrativo "Il Signore degli anelli", altro artista-veggente caro alla sensibilità del folksinger statunitense. La terza uscita discografica, nel 1970 su Reprise Records, si distanzia dalle sonorità psichedeliche delle origini. **The Use Of Ashes**, registrato in tre sedute marzoline a Nashville, capitale della country music, si avvale di un collaudato team di sessionmen locali: Charles McCoy alle chitarre, David Briggs al piano, Buddy Spicher al violino e altri strumentisti di provata abilità. I Pearls Before Swine sono ormai poco più di una sigla, esile corredo musicale dei progetti di Tom Rapp. Il disco, inutile celarlo, è privo dell'unitarietà e dell'equilibrio delle due prove precedenti, l'ispirazione è frammentaria. Il fatto che le canzoni, composte in Olanda, siano state registrate in un contesto geografico-culturale così diverso, spiega forse il dislivello tra le ambizioni del progetto musicale e i risultati effettivamente raggiunti. La copertina mostra una scena di caccia, in una tela francese del XV secolo. Delle dieci canzoni meritano una citazione almeno **Rocket Man**, elaborazione di un racconto fanta-

scientifico di Ray Bradbury sul dolore dei congiunti di un pilota spaziale smarritosi nel cosmo: "Mio padre era un astronauta; viaggiava spesso sino a Giove o a Mercurio, a Venere o a Marte. Io e mia madre scrutiamo il cielo e ci chiediamo se una stella cadente sia in realtà una navicella incenerita con dentro un astronauta...". **The Jeweler** appartiene al lato più ispirato del canzoniere rappiano: questo mitico gioielliere è un artigiano raffinato, esperto nell'uso delle ceneri, da lui adoperate per strofinare vecchie monete e riportarle alla primigenia luce, restituendo vita a preziose testimonianze di un'epoca remota. L'amorevole trattamento delle reliquie del passato è un modo di rispettare Dio, attraverso il sapiente uso delle ceneri. **When The War Began** ripropone il tema delle rovine provocate dalla guerra, in una cornice musicale barocca. **These Things Too** conferma la dimensione intimistica del disco precedente, in una sonorità country che fornisce adeguato supporto sonoro a **Footnote**, poesia breve e intensa di W.H.

Auden (Epitaffio di un tiranno - "Un certo tipo di perfezione era la sua meta / e la poesia che inventava era facile a comprendersi; / conosceva la follia umana come il dorso della sua mano, / ed era molto interessato a eserciti e flotte; / quando rideva, rispettabili senatori scoppiavano dal ridere, / e quando piangeva i bambini morivano nelle strade") e sussurra desideri onirici in **Sail Away**: «Navigare, oh navigare, l'orlo del mondo è vicino, navigare, oh navigare via da qui / Sono appena tornato dalle terre oltre i monti, dove ho incontrato un uomo ferito; diceva: "Non voglio fuggire dalla realtà, voglio che sia la realtà a fuggire da me"»). Il

brano che dà il titolo all'album riassume in poche linee la filosofia contemplativa di Rapp: "Vi era un tempo un re persiano che voleva scoprire una frase valida in ogni occasione. / Illusioni, cerchi e cambiamenti, illusioni, sempre mutevoli come il vento e la pioggia. / Convocò tre saggi ai piedi del suo trono, uno da ogni latitudine e ordinò di scrivere parole esternamente vere. / I saggi rifletterono profondamente per un giorno e una notte, trovando queste parole, da dire in ogni occasione: / Anche queste cose dovranno passare". **When I Was A Child** è il racconto autobiografico della salvezza di un adolescente solitario, emarginato e disprezzato ("Quando ero piccolo, c'ero io, e c'erano loro / loro erano tutti santi, perché io ero nel peccato"), finché un misericordioso visitatore (il Cristo fiammingo riprodotto nella copertina?) mostra la strada della dignità e del riscatto. Non tutto riesce comunque nel migliore dei modi: **Mon**

**Amour**, cantata in francese, appare fragile; la versione della dylaniana **I Shall Be Released** suona inessenziale. **City of Gold**, assemblato nell'autunno 1970 tra New York e Nashville, si apre con un sonetto di Shakespeare (il numero 65), e contiene brani di personaggi considerati da Rapp alla stregua di fratelli d'arte: Leonard Cohen (**Nancy**), Jacques Brel (**Seasons In The Sun**) e Judy Collins (**My Father**). L'idea-guida del disco è di una città d'oro, costruita, mattone su mattone, con promesse e con aspettative la cui vita e morte e resurrezione ci lega e ci alimenta, ma questa dimora dorata è intrinsecamente fragile e può crollare se appena i nostri ideali perdono la loro purezza. **Once Upon A Time** e **Raindrops** sono i momenti più felici di un disco poco soddisfacente.

**Beautiful Lies You Could Live In** è la tappa di una transizione. Rapp utilizza per l'ultima volta la sigla Pearls Before Swine, ma si avvale di sessionmen di vaglia, tra i quali spicca il batterista

Billy Mundi (ex Mothers of Inventions e Rhinoceros). Le consuete formule non forniscono i risultati d'un tempo e il disco è piuttosto deludente. La monocorde vocalità della compagna dell'artista, Elizabeth, non contribuisce di certo a risollevarli i livelli musicali. Meritano una segnalazione la melanconica **Snow Queen**, sulla disperazione della droga, e la speranzosa **Freedom**. Il contratto con la Reprise si chiude con **Familiar Songs**: manciata di canzoni del biennio 1970-71 reiterate da Rapp con stile ispirato. L'assenza di brani nuovi testimonia che l'uscita del disco è più che altro l'adempimento di un impegno contrattuale, peraltro

rispettato con un prodotto di buon livello, che varrebbe la pena di raccomandare a chiunque voglia avvicinarsi alla conoscenza di questo artista. Del resto, è questo il "pezzo" meno quotato, venalmente parlando, della discografia rappiana. Tra il 1972 e il 1973 compaiono per l'etichetta Blue Thumb i due ultimi album del nostro, che perviene a un apprezzabile rinnovamento compositivo. **Stardancer** offre almeno due gioielli: **Fourth Day Of July** e **For The Dead In Space**. Il primo brano è un pugno allo stomaco dello sciovinismo statunitense, mesta controcelebrazione della festività nazionale alla presenza delle vittime della guerra del Vietnam: per le vie delle opulente città americane sfilano centinaia di bimbi bruciati dalle bombe al napalm "Sono giunti dal mare / apertosi dinanzi a loro, / una processione di bimbi straziati / in marcia sull'oceano. [...] Poi dal cielo è scesa la pioggia / a sferzare la terra con lacrime di



furore. / E ogni anno, in quel giorno / piove sopra l'America / il 4 di luglio". Se il testo è crudamente realistico, l'accompagnamento musicale non è da meno e il risultato è davvero notevole. Il tema della morte nello spazio viene affrontato dalla seconda canzone attraverso la sovrapposizione dei pensieri di un astronauta alla deriva ("Sono stato per diciassette giorni in un buco, sentendomi come un angelo nella neve / Cosa mi avete fatto? / Non ho più tempo / La gente dice che la vita è strana / E io non posso più fingere / La mia esistenza brucia") e le riflessioni di un terrestre spaesato ("La mia vita è come quella dei giovani / Morti di nuovo nello spazio / Entrati in orbita e abbandonati / Sopra la grazia della pioggia. / I magici fiori di Marte / Sono così distanti da me: / Non scorderò mai / Le visioni dei loro petali di cristallo"); l'esito mi pare superiore a quello della pur bella e celeberrima **Space Oddity** di David Bowie. Il disco ci regala altre piccole gemme: una lieve **Tiny Song** al tempo di un tip-tap, la nostalgica **Summer Of '55** sulla scoperta dell'amore da parte di due giovani (i genitori dell'artista?), **The Baptist** con reminiscenze di vangeli apocrifi. L'ultima produzione discografica rappiana risale al lontano 1973: il bucolico **Sunforest**, nei cui solchi si avvertono una ventata di rinnovamento e il tentativo di trarre ispirazione dalla natura. Ariose orchestrazioni conferiscono alle nove ballate una soffusa dimensione sinfonica e, a sprazzi, una godibilità estrema, come in **Someplace To Belong**. I testi si muovono, come da tradizione, tra riflessioni mistiche e tentativi di innovare i rapporti interpersonali, alla ricerca di quel *quid* di misterioso e di essenziale che i sensi non riescono ad afferrare. Anche questo disco, il nono inciso da Rapp, non ha riscosso il minimo successo di vendite, tanto è vero che (come la maggior parte di quelli che lo hanno preceduto) un certo numero di copie giunge, in tempi oramai remoti, sino al mercato italiano, ammonticchiato nel settore dei forati, a modesto prezzo (il "mio" **Stardancer** porta

ancora il bollino di New Kary - Milano - con l'indicazione delle 3.500 lirette). Nel 1974 Rapp si ritira dalla scena musicale. Ritiene di aver ormai: "*incontrato tutti e suonato con tutti*". In effetti, si è esibito come "spalla" di Bob Dylan, Pink Floyd, Genesis, Wishbone Ash, e così via, e reputa sia giunto il momento di fare qualcosa d'altro. In un primo tempo, studia economia e quindi si laurea in legge all'Università di Pennsylvania, nel 1984. Il suo studio legale si assume la difesa di persone discriminate per motivazioni razziali, sessuali o sociali. Alcune cause giungono sino alla Corte suprema. In un certo senso, Rapp realizza un ideale degli anni '60: tutelare gli individui più bisognosi, sostenendoli nella battaglia contro l'apparato burocratico federale. Per qualche tempo lavora anche a Roma (ah! l'avessimo saputo in tempo utile...). Attualmente, dopo la separazione da Elizabeth, si è stabilito con la sua nuova compagna in una fattoria della Pennsylvania. Nel frattempo ha composto nuove canzoni, registrato versioni differenti dei vecchi cavalli di battaglia e si spera in un'imminente uscita del suo decimo disco. Chi volesse inviargli un saluto o un messaggio, lo potrà indirizzare a Tom Rapp - Rapp Madison Animal Farm R.D. - 1 Box 2204, New Milford, Pa 18834.

#### DISCOGRAFIA

<i>One Nation Underground</i>	ESP	1967
<i>Balaklava</i>	ESP	1968
<i>The Use Of The Ashes</i>	Reprise	1970
<i>These Things Too</i>	Reprise	1970
<i>City Of Gold</i>	Reprise	1971
<i>Beautiful Lies You Could Live In</i>	Reprise	1971
<i>Familiar Songs</i>	Reprise	1972
<i>Stardancer</i>	Blue Thumb	1972
<i>Sunforest</i>	Blue Thumb	1973

